



Ieri per la prima volta si è riunita la nuova Assemblea. I democratici hanno disertato l'aula per protesta

Berisha si dimette da presidente I socialisti al governo in Albania

In Parlamento un minuto di silenzio per le vittime della rivolta

Dalla fine del comunismo alla vittoria di Fatos Nano

Gli avvenimenti che hanno portato alle dimissioni di Berisha iniziano con il fallimento di alcune società finanziarie, il 15 gennaio del '97. Il 1 marzo Berisha annuncia le dimissioni del governo del primo ministro Meksi; il 2 marzo viene decretato lo stato d'emergenza mentre nell'Albania meridionale i manifestanti saccheggiano le caserme e le basi militari; il 3 marzo Berisha viene rieletto presidente della Repubblica e il 11 nomina il socialista Bashkim Fino nuovo premier del governo di «riconciliazione nazionale»; in quei giorni entra in vigore il coprifuoco. Il 13 marzo tutte le caserme di Tirana sono in mano agli insorti, scoppia la rivolta nel carcere e riescono a fuggire l'ex primo ministro Nano e l'ex presidente Alia; inizia l'esodo dei profughi in Italia e il 26 marzo una motovedetta carica di albanesi affonda dopo una collisione con la corvetta italiana, muoiono 87 persone. Il 29 marzo l'Onu autorizza una forza multinazionale in Albania e il 15 aprile scatta la missione italiana «Alba». Il 16 maggio il Parlamento approva un progetto di legge elettorale ma Berisha scioglie il Parlamento per le minacce dell'opposizione e il 21 maggio emana il decreto per indire le elezioni ed un referendum monarchia-repubblica. Il 29 giugno si vota: le elezioni, monitorate dall'Osce, si svolgono regolarmente e i socialisti ottengono più del 50 per cento dei voti. Il 3 luglio un ragazzo viene ucciso durante la dimostrazione dei monarchici; il sei luglio il ballottaggio conferma la vittoria socialista e il 19 comincia il ritiro degli italiani. Il 23 Berisha rassegna le dimissioni da capo dello stato.

Sali Berisha si è dimesso. Il partito socialista ieri ha formalmente assunto il potere in Albania. Incastrato da un cavillo giuridico che rende incompatibile la carica di deputato con quella di capo dello Stato, Berisha ha dovuto annunciare le dimissioni anticipando il verdetto della commissione parlamentare delle verifiche che entro oggi dovrà pronunciarsi proprio sulle eventuali incompatibilità dei nuovi eletti.

Il futuro premier Fatos Nano ha vinto così anche la sua ultima battaglia e lui e il suo governo non saranno costretti a giurare fedeltà alla Repubblica nelle mani del loro più acerrimo nemico politico.

In una breve lettera inviata al Parlamento con la quale chiede di accettare le dimissioni definite «irrevocabili» Berisha, ha promesso di continuare ad impegnarsi in politica nel ruolo di deputato dell'opposizione «perseguitando la realizzazione dell'economia di mercato e l'integrazione dell'Albania in Europa e negli organismi dell'Alleanza Atlantica». Il blocco istituzionale seguito alle elezioni del 29 giugno che hanno assegnato alla coalizione di sinistra la maggioranza dei due terzi, sembra essere così finalmente superato.

Ieri il direttivo del Ps si è riunito per confermare Fatos Nano alla guida

del prossimo governo. Bashkim Fino sarà il suo vice e il segretario generale del partito, Rexep Mjdan, resta il candidato alla presidenza della Repubblica. I tempi per l'insediamento dell'esecutivo e la nomina del nuovo capo dello Stato sono ormai molto brevi e l'intero iter potrebbe concludersi entro questa settimana.

Ieri alle 17 i lavori del Parlamento sono stati inaugurati con l'inno nazionale in un'aula gremita di ambasciatori occidentali ma disertata dai deputati del Partito democratico che non presenzieranno neppure alle prossime sedute. Unico esponente del Pd presente era il segretario generale Genc Pollo che dopo essersi vista negata la parola ha immediatamente abbandonato l'aula.

A presiedere la prima seduta è stato chiamato il deputato più anziano, Dritero Agolli, socialista e scrittore notissimo. Dopo un minuto di silenzio per gli albanesi morti durante l'insurrezione ma anche per quei connazionali uccisi dalla repressione in Kosovo e in Macedonia, Agolli, ha rivolto un breve saluto: «Noi, ha detto, oggi entriamo in quest'aula con un sorriso stanco. Questo parlamento dovrà riflettere profondamente su quello che è accaduto in Albania per non commettere gli errori dei predecessori».



Il presidente albanese Sali Berisha

F. Monteforte/Ansa

Il ritratto

La parabola di Sali da salvatore del paese a tiranno balcanico

Un uomo, molti misteri. Di lui non si sa con precisione neppure quando sia nato. Sull'anno non ci sono dubbi: 1945. Su luogo anche: Vucitot (campo di lupi, in albanese), tre case sperdute tra le gole paurose ed eccitanti di Tropoje, regione estrema del nord dove l'Islam, fuori da qualunque altro confronto culturale, ha messo radici millenarie e dove non si stempera nulla, neanche le nevi sulle cime inesplorate di monti aspri, e comunque bellissimi che sembrano essere stati disegnati da qualche diavolo nel corso di un fantasmagorico sabbia. Per arrivarci, da Tirana, occorrono almeno due giorni pieni di viaggio utilizzando diversi mezzi: taxi o corriere polverose e battenti antidiluviani su fiumi in piena. È sul mese, invece, che si apre il primo «buco nero» della sua storia. Ad agosto? È probabile, anzi è quasi certo. Ma perché, poi, da presidente, gli uomini del suo staff, quella sua corte di Bisanzio che lo idolatrava, avevano preso l'usanza di festeggiare il suo compleanno in ottobre? Forse, perché, in quel mese sono nati Enver Hoxa, Ramiz Alia e re Zog? Volevano, per caso, stabilire

una linea di continuità «imperiale» con gli altri *dux* schipetari?

Sali Berisha se ne va. E in tutte le cancellerie ma soprattutto al Dipartimento di stato americano, si brinda. L'Albania, adesso, davvero può essere controllata da vicino dal Grande Fratello Occidentale. È una storia piena di paradossi, che si sfiorano e alla fine si sovrappongono, con quelli dell'uomo che fino a ieri è stato il presidente del paese delle aquile. Pensate un po': era lui l'uomo degli americani, l'uomo della provvidenza, il «bravo medico che doveva curare l'Albania». Ora, invece, la «potenza regionale», ovvero l'Europa, dietro incarico d'oltreoceano, che ha fortissimamente voluto la caduta dell'ultimo tiranno balcanico («Slobodan» Milosevic è un caso a parte), lascia il paese in mano a coloro che, almeno in linea diretta di discendenza, sono gli eredi di quel regime che «radio Tirana» impersonificava al meglio: una voce oscura e minacciosa che veniva di là dal mare e che evocava guardie rosse e oscurantismo, isolamento,

paesaggi agresti e purezza rivoluzionaria.

Ascesa, caduta e morte di un sapratro. Che, per darsi un alone di leggenda, ha cercato sempre di nascondere la sua vita e tutti i tentativi di scrivere una sua biografia sono stati bloccati sul nascere. Le poche cose ufficiali sono queste: una moglie, Liri, pediatra kosovara, due figli, Argita la femmina 25anni, la «cocca» di casa e il maschio, il sedicenne Shkelzen. Su tutto il resto, ha alzato sempre una cortina fumogena. Rimane oscuro anche quando arrivò giovanissimo a Tirana. Qualcuno, probabilmente lo stesso Hoxa, lo prese sotto la sua protezione e lo fece studiare in Francia. Era bello, Sali, ed era attante tutto intabarrato in quel suo trench bianco con le fibbie stile anni trenta. Tornò in patria già con una fama di cardiologo scrupoloso. E si mise a studiare tutto quel che gli capitava a tiro. Ditto quel che sappia quasi a memoria Dostoevskij e maniacale fu l'apprendimento dell'inglese. Il francese, ovviamente, lo sapeva men-

tre studiare l'italiano, che era la lingua degli oppositori, gli sembrava un po' troppo provinciale. Fece carriera, divenne il medico della nomenclatura e il capo dell'organizzazione comunista degli ospedali di Tirana. Poteva viaggiare all'estero e godeva di tutti i *benefits* della gerarchia.

La sua fortuna politica s'iniziò un giorno della primavera del 1991. Gli studenti erano in piazza di nuovo, le manifestazioni si susseguivano e ogni giorno che passava erano sempre più grandi. Il regime di Ramiz Alia, che sia pure timidamente aveva introdotto una sorta di pluralismo, era alle corde. Il vento della storia batteva impetuosamente anche in Albania, l'ultimo bastione comunista in Europa. Ebbene, Ramiz Alia, suggerì a Berisha, che non si sa per quale motivo si trovava il riunito con i vertici del partito e dello Stato, di presentarsi lui agli studenti in rivolta. Forse perché non era conosciuto, forse perché aveva un *look* spendibile. Una mossa tattica, come un'altra. E lui andò tra i gio-

vani per cercare una mediazione impossibile, promettendo riforme e salvare, comunque, il salvabile. Fu una folgorazione. Sali capi in un attimo che l'avvenire passava da lì. Nacque il Partito democratico. E qualche mese dopo, eliminati politicamente i suoi concorrenti interni ed esterni, poteva entrare trionfalmente nel palazzo presidenziale. Era il 9 aprile 1992. L'Occidente lo amò subito. E Sali ripagò il mondo libero, dove era appena entrato, con lo zelo del neofita e si schierò alla destra della destra. La sua parola d'ordine: liberismo. I suoi miti: la signora Thatcher e George Bush. Il suo hobby preferito: costruire attorno a sé un cordone di sicurezza estremo. Del resto il paese c'era abituato. E lui non fece altro che ripristinare il «servizio» segreto e informativo tanto caro ai dittatori comunisti. E in breve, l'Albania ripiombò in un rete oscura dove tutti, la magistratura in primo luogo, dovevano far capo alla presidenza.

Ci sarebbe stato molto da fare in quei tempi per poverissima repub-

blica schipetara: strade, fogne, telefoni, industrie. E qualche investitore dall'estero venne. Sulla base di un equivoco, tuttavia. Loro pensavano d'essere arrivati in Eldorado e invece...

Invece, incombeva la guerra nella ex Jugoslavia. L'Albania era il retroterra logistico naturale. La Serbia, colpita dall'embargo, aveva bisogno assoluto di armi e petrolio. E il confine con il Montenegro divenne il centro degli affari. Berisha trasformò il suo partito in una colossale agenzia di *lobbying*. Una montagna di soldi sporchi piovvero sull'Albania. Come riciclarli? Idea: le finanziere-piramidali. Il cerchio si chiudeva. L'Occidente, che s'era accorto di tutto, stava zitto. E non diceva nulla neppure sulla colossale operazione di privatizzazioni che il presidente, ormai diventato un re Sole, stava conducendo a favore del proprio clan e dei propri amici.

Sali Berisha, a quel punto, si poteva permettere tutto. Anche gaffe clamorose. Come quella di far gli auguri a Bush per le elezioni del novembre '92, quando tutto il mondo sapeva che stava per uscire di scena. Si poteva permettere poi di sbattere in galera Fatos Nano e Ramiz Alia, la moglie di Hoxa e chiunque si opponeva. Tanto nessuno protestava. E si poteva permettere, con il terrore, di truccare qualunque elezione. Delirio di onnipotenza e qualche dose di stupefacenti fecero il resto.

Ma i tempi stavano cambiando. La guerra nella ex Jugoslavia era finita e la Casa Bianca aveva comunque urgenza di «sistemare» l'area balcanica dove i conflitti in nuce erano molti. Gli americani chiesero a più riprese l'isoletta di Seseno, davanti a Valona, per crearci un'importante base militare. E qui comincia l'ultimo capitolo di Berisha. Il quale, del tutto misteriosamente, non comprende che Washington ancora può salvarlo. Macché, lui nega l'isoletta, radicalizza il suo islamismo, gioca ciondoli turchi e sauditi.

Era troppo. Qualcuno fa scoppiare lo scandalo delle finanziarie e la rivolta popolare dilaga. E un paese intero si interroga sul suo destino infausto. Ma lui non se ne accorge e compie errori su errori. Da l'ordine di versare benzina sul fuoco, fa bruciare i comuni con i documenti sulle privatizzazioni, minaccia la guerra civile, gioca la carta del re, ma senza mai arrivare fino in fondo, chiuso e isolato com'è, nel suo palazzo presidenziale. Ma l'Albania non ci sta e decreta in massa, nelle elezioni del 29 giugno, che non c'è più posto per il re Sole. E adesso lui, il grande Sali Berisha, esce di scena mestamente. Lo stesoscopio lo aspetta di nuovo. Ammesso che ci sia qualcuno disposto a farsi visitare.

Mauro Montali

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO
E IL TESORO DEGLI SCITTI**
(VIAGGIO A MOSCA E PIETROBURGO: minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano 9 e 23 agosto - 6 settembre.
Trasporto con volo Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione:

agosto e settembre	lire 2.130.000
supplemento partenza del 9 agosto	lire 120.000
Visto consolare	lire 40.000
Supplemento partenza da Roma	lire 45.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
TEL. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 FAX 6342420

La Regione Toscana, i Comuni di Cecina, Castagneto Carducci, Livorno, Rosignano Marittimo e la Provincia di Livorno promuovono il

**TERZO MEETING
EUROPEO ANTIRAZZISTA**

**DAL 23 AGOSTO AL 1° SETTEMBRE
CAMPING "LE TAMERICI" - CECINA MARE**

in collaborazione ARCI-NERO E NON SOLO

Informazione, musica, formazione, laboratori, convegni, tavole rotonde, teatro, cinema e tanto divertimento per promuovere lo scambio di idee e progetti, per approfondire insieme l'analisi del fenomeno migratorio in Europa, per rilanciare strategie comuni per combattere il razzismo e promuovere la convivenza, per conoscere tante esperienze concrete di solidarietà internazionale.

Per informazioni e/o prenotazioni ARCI:
Tel. 06/41609233-503, fax 41609232 - Via Monti di Pietralata, 16 - 00157 ROMA
50121 FIRENZE - Via Niccolini 3/E - Tel. 055/245344 - Fax 055/240195